

ISTITUTO SALESIANO

“DON BOSCO”

S. BENIGNO CANAVESE

(TORINO)

San Benigno C., 8 Maggio 1938.

Carissimi Confratelli,

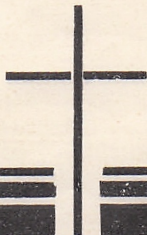
Compio il mesto ufficio di comunicarvi la morte del Confratello Coadiutore

LUIGI TAMBURINI

d'anni 60

Il buon confratello da qualche mese oramai si veniva preparando al grande passo; da dopo che i medici dichiararono che il suo male era un tumore allo stomaco e ne sconsigliavano l'operazione, gli restava davvero poca speranza di guarigione; tuttavia furono tentate varie cure, ma senza successo; il fatto della nutrizione andò sempre più rendendosi difficile ed attraverso a una diminuzione graduale di forze egli si avviò alla fine, come una lampada a cui viene mancare l'olio. Ricevette per tempo gli ultimi sacramenti che gli portarono grande conforto; conservò la conoscenza fino agli estremi, dando segno di percepire quanto gli si andava suggerendo e senza alcuna alterazione serenamente si addormentò nel Signore il martedì sera del 26 aprile u. s., giorno sacro alla commemorazione mensile di San Giovanni Bosco.

Era nato in Vergiano (Rimini) il 7 giugno 1878 da ottimi genitori che gli istillarono i buoni sentimenti cristiani che più tardi lo portarono alla vita religiosa. Entrato in questa Casa di San Benigno Canavese nel 1900 per l'anno di noviziato, vi emise poi la professione triennale e perpetua ed in questa Casa stessa passò tutta la sua vita di salesiano. Dapprima fu occupato in lavori vari e dal 1911 a qualche



anno fa, disimpegnò con vera passione l'ufficio di panettiere e, sebbene la Casa non potesse disporre per la panificazione di mezzi meccanici, il buon Confratello, con il suo spirito di sacrificio, sapeva produrre un pane che aveva le preferenze.

La Casa di San Benigno ha perso nel caro Tamburini uno tra i Confratelli veterani che, formati alla scuola di santi superiori, danno a noi più giovani un magnifico esempio di vita salesiana, per la virtù della laboriosità, per il modo di vivere senza esigenze, per una semplicità e pietà da fanciulli.

Fin dalle prime visite il medico gli prescriveva riposo, ma il buon Tamburini non sapeva rassegnarsi a lasciare le sue quotidiane occupazioni e, mostrandosi più preoccupato ed avvilito per questo che per il male che lo travagliava, gli si permise di dare una mano nei lavori leggeri della guardaroba.

Era attaccatissimo alla vita di comunità: finchè ebbe un po' di forze volle trovarsi sempre e puntualmente al suo posto in cappella per le pratiche di pietà prescritte ed alla mensa coi Confratelli; quando poi non poté più alzarsi, sentì gran pena per non vedere dalla cameretta il sacerdote celebrante ed avrebbe preferito un posto in corsia.

Per la sua straordinaria semplicità, era il Confratello che ci distraeva dalle nostre preoccupazioni e ci faceva gustare le dolcezze dello spirito di famiglia. Se alle volte, eccedendo alquanto nello scherzo, egli avesse avuto qualche scatto, non attendeva il tramonto del sole, ma subito si abboniva e lasciava chiaramente capire che non conservava neanche più l'ombra dell'accaduto. Una volta che non poté trovare chi credeva di aver offeso, si mostrò molto inquieto ed al mattino non osò accostarsi alla santa Comunione.

Portò dalla sua terra di Romagna un gran cuore e nella famiglia salesiana lo andò dilatando. La massima di Don Bosco di aver carità e benevolenza verso gli inferiori fu da lui sempre praticata: in casa le persone più umili, le bisognose di qualche cosa, trovavano in Tamburini un fratello che le capiva ed aiutava con i mille modi che la carità cristiana sa suggerire. La sua poi era una carità veramente premurosa: venendo a conoscere una necessità dei Confratelli, non si dava più pace finchè non ci avesse provveduto e con una delicatezza materna; se chiesto di qualche cosa che non potesse fare, dimostrava proprio di soffrirne.

Negli ultimi giorni di malattia, anche quando i dolori si erano fatti più acuti, non una parola di lamento uscì dal suo labbro; domandandogli se sentiva male, rispondeva: « Un poco », ma noi che vedevamo le contrazioni del suo corpo, capivamo



quanto fosse quel poco. Invitandolo ad offrire le sue sofferenze al Signore, atteggiava il volto al sorriso ed esclamava: « Ah questo sì, questo sì! ».

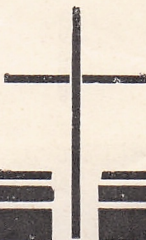
Fu visitato più volte dal Rev.mo Signor Ispettore ed anche dal Signor Direttore della Casa Madre di Torino che per vari anni fu suo superiore e si dimostrava commosso a vedersi fatto segno di queste attenzioni fraterne. Così verso tutti i Confratelli della Casa che andavano a gara per assisterlo notte e giorno e nel prestargli ogni sorta di servigi, il buon Tamburini aveva sempre il suo largo grazie accompagnato spesso da lacrime riconoscenti.

Ed ora, cari Confratelli, mi sia permesso un rilievo: come noi religiosi siamo fortunati anche sotto l'aspetto della morte! Quando questa viene con decorso ordinario, quanta assistenza spirituale, quante cure non troviamo noi nell'amata Congregazione! I più grandi della terra forse non hanno tanti conforti quanti ne ha il più umile confratello. Ringraziamo per tutto, ma specie per questo il nostro Santo Fondatore, che chiamandoci a far parte della sua famiglia, ci ha messo in questa felice condizione.

La vita semplice e buona del caro Confratello, la morte santa ed invidiabile, i copiosi suffragi, i funerali solenni svoltisi con tanta pietà, ci danno fiducia che l'anima sua sia già nella visione di Dio; tuttavia lo raccomando vivamente alle vostre preghiere. Vogliate pure ricordare questa Casa e chi si professa vostro affezionatissimo Confratello in Don Bosco Santo

SAC. ANTONIO BERNARDI.

Dati per il necrologio: Coad. Tamburini Luigi nato a Vergiano (Rimini) il 7 giugno 1878, morto a San Benigno Canavese il 26 aprile 1938 a 60 anni di età e 37 di professione.



ISTITUTO
SALESIANO
DON BOSCO

SAN BENIGNO CA-
NAVESE (TORINO)

STAMPE

SI=S

Rev.mo Segretario Generale
Capitolo Superiore dei Salesiani
Via Cottolengo, 32

TORINO